



GERNIKA

Sofía Gandarias

Gandarias



OBRA PÍA
ESTABLECIMIENTOS
ESPAÑOLES EN ITALIA

23 Gennaio - 3 Marzo 2019

Chiesa di Santa Maria in Monserrato degli Spagnoli - Via Giulia, 151 Roma

ORARIO: dal lunedì al sabato: dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 / domenica: dalle 10 alle 12

GERNIKA

Dopo il successo ottenuto all'Abbazia di San Miniato al Monte di Firenze, in occasione degli atti di celebrazione del millennio della suddetta Abbazia, la mostra Gernika di Sofía Gandarias si inaugura ora presso la Chiesa Nazionale Spagnola di Santiago e Monserrato di Roma. La mostra vuole essere un omaggio all'artista che ha dipinto questo trittico ma è, innanzi tutto, un omaggio alla pace. Cento anni dopo la fine della prima guerra mondiale, dovremmo essere consapevoli degli effetti nefasti causati da guerre e conflitti. Gernika è il simbolo vivente dell'orrore della guerra civile spagnola e del preludio alla tragedia che avrebbe colpito subito dopo il resto d'Europa e del mondo. Speriamo che questa mostra diventi un sollecito di coscienza e simbolo di ciò che non vogliamo si ripeta. Infatti, come Papa Francesco ha ricordato nel suo messaggio per il nuovo anno, la buona politica deve essere al servizio della pace. Impariamo dalla storia per evitare tutti insieme ripetizioni di tragedie del genere.

Inoltre, mi rallegra particolarmente il fatto che la mostra di un pittore contemporaneo si svolga nella sala conferenze del centro di studi ecclesiastici della Chiesa di Santiago e Monserrato. La Chiesa Nazionale Spagnola di Roma è un'istituzione ricca di storia. I suoi archivi sono la testimonianza di gran parte della presenza e della storia della Spagna nella città eterna. Collegare tradizione e modernità è un buon modo per lavorare per la costruzione di una società più giusta, più prospera e più fraterna.

Carmen de la Peña Corcuera,

Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede

GERNIKA di Sofia Gandarias è una straordinaria occasione espositiva e un progetto culturale di grande forza emotiva. La mostra del Trittico, che l'artista ha dedicato alla sua città natale, nella simbolica Cripta dell'Abbazia di San Miniato al Monte a Firenze, sta creando un percorso ideale fra Spagna e Italia; esposto precedentemente a Silos, stimola una profonda riflessione sulla pace e valori, specialmente, grazie a luoghi così ricchi di straordinaria densità spirituale. L'opera rappresenta, con intensa drammaticità, l'attacco aereo che distrusse la città basca il 26 aprile 1937, uccidendo vilmente soprattutto donne e bambini indifesi, come il racconto di una vita che si interrompe e contemporaneamente si fa eterna. L'artista esprime con eleganza e forza intensa dell'inconscio i tristi eventi, dipingendo tre scene molto significative che rappresentano la violenza e la guerra vissuta attraverso il dramma dei colori, insolite immagini femminili, la grande croce nera e l'orologio sulla facciata della chiesa che segna l'ora del bombardamento. La luminosità diffusa dell'ombra dei toni di rosso, perno della composizione di cui si percepiscono le angosce nelle vibrazioni della stesura cromatica densa e scura, segna la tragica scena con la testimonianza di architetture umane. Gandarias, come Picasso, dipinge nelle tele di grandi dimensioni la madre con il proprio bambino esanime in braccio e figure femminili che trasmettono il dolore di tutta l'umanità sconvolta dalle guerre che entrano con prepotenza nelle case e nelle vite civili. Questa opera vuole rappresentare, secondo le più profonde convinzioni etiche, l'impegno diretto nelle scelte democratiche e civili. Gernika, città martire basca, è una delle immagini più rappresentative del XX secolo per la sua valenza simbolica ed è considerata "Icona di Pace".

Monica Baldi,

Architetto, Curatore della mostra

Nella storia del mondo, le città abbattute e distrutte dalla guerra sono innumerevoli, ma è grazie all'arte che ancora ci commuoviamo per le vicende di alcune d'esse: per Troia cantata da Omero, per Gernika dipinta da Picasso. Sofia Gandarias si accosta al tema spagnolo – appartenente ormai all'epica globale della nostra civiltà – con pietà e con fermezza d'artista, rivisitandolo attraverso i simboli espressi dal linguaggio del sacro, con risultati di grande potenza innovativa. La croce evoca il sacrificio divino, la mano interpreta l'oppressa presenza umana, la madre in lutto per il figlio si staglia quale vittima del dolore più crudele che esista. Le forme scabre e instabili (in cui per qualche aspetto affiora un ricordo della maniera guizzante di El Greco) sono esaltate dalla cromia essenziale. Se Picasso aveva risolto la tragedia in una gamma di grigi, Gandarias fa prevalere il rosso, in netto contrasto col nero e il neutro, così da riversare nel trittico e negli altri studi una vampa di fuoco e di sangue, che è come un grido contro tutte le guerre di tutti i tempi.

Cristina Acidini,

Presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno

PAX

«**O**blivionem omnino fugiat et semper sit memor» dice san Benedetto nel VII capitolo della Regola: avvertiti dal suo sapiente magistero umano ed evangelico anche noi come lui vogliamo odiare l'oblio e custodire il più possibile in una sapiente memoria le linee intricate che da questo tormentato oggi riportano i nostri passi alla storia che ci precede 0per evitarne gli errori e per costruire un futuro migliore del presente che viviamo.

Con questo spirito abbiamo voluto celebrare in questo anno il millenario di fondazione della Basilica di San Miniato al Monte e della nostra comunità monastica e con questo stesso spirito ospitiamo volentieri Gernika di Sofia Gandarias, ciclo pittorico esposto nei mesi scorsi nella celebre abbazia benedettina di Santo Domingo de Silos, nel cuore della Castiglia più bella. Una pittura forte ed espressiva che restituisce alla memoria del nostro sguardo, della nostra coscienza e del nostro discernimento un tragico capitolo della guerra civile in Spagna, sanguinario prologo di quanto poco dopo sarebbe successo in tutta Europa. Il 26 aprile del 1937 la cittadina basca di Guernica fu ferocemente bombardata da aerei tedeschi non senza il contributo, purtroppo, dell'aviazione italiana. Tutti abbiamo nella nostra memoria visiva l'austera forza espressiva con cui Pablo Picasso dipinse pochi mesi dopo quell'orrenda vicenda bellica. L'interpretazione di quella pagina di storia che viene qui offerta all'ammirazione sofferta e pensosa dei visitatori di San Miniato al Monte si svela nel forte contrasto cromatico del rosso e del nero che nella millenaria cripta romanica trova una sua simbolica e speranzosa consonanza. Nell'itinerario proposto dagli architetti medioevali la sosta nella cripta doveva infatti evocare la discesa nell'oscurità della morte e l'immersione nel sangue versato dal martire Miniato nel 250 dopo Cristo per affermare il primato evangelico della libertà del cuore contro ogni idolatria del potere.

Questi due colori, così intensamente cupi ed espressivi di un dolore che nessuno può permettersi di dimenticare –oggi ancora si muore di violenza liberticida- si troveranno immersi nella luce che il sole, come ogni mattina da mille anni, effonderà nella penombra notturna di questa cripta per celebrare una reale possibilità pasquale per ogni sventura umana, fosse anche la distruzione efferata e sistematica di una città. Tre piccole monofore rivolte ad oriente ci ricordano infatti come l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è l'esperienza affidabile e credibile che del mistero di Dio la pasqua di Gesù comunica al cuore di chiunque abbia sete di speranza.

Quelle tre piccole finestre, come le stelle della Commedia dantesca, ci invitano a non desistere dal desiderare pace, vita, giustizia e intramontabile luce per ogni vivente, quelle tre piccole finestre, incise dalla gravidanza simbolica di una millenaria architettura romanica, sapranno attenuare con garbo e rispetto i pur bellissimi colori di Sofia Gandarias perché la sua opera, oltretutto memoria, sia più che mai inno di pace e celebrazione accorata di speranza per tutti noi e più ancora per i figli dei nostri figli.

Padre Bernardo,

Abate di San Miniato al Monte

9 agosto 2018, Festa di Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein).

Compatrona d'Europa



Las obras de esta serie pertenecen a la **Fundación Museo de la Paz de Gernika**, tras su donación en 1999 al Museo Gernika (Ayuntamiento de Gernika-Lumo).





Gernika. 1998-1999

Óleo sobre tela, collage y polvo de mármol
690x200 cm.



1



3



5



2



4

Boceto 1
Paloma ensangrentada
(y del cielo llovía sangre)

Boceto 2
Cruz ensangrentada

Boceto 3
Rendición de supervivientes

Boceto 4
Cruz ensangrentada (con manos)

Boceto 5
Viejas caras grises

Quise pintar siempre este tríptico, pero no me sentía capaz hasta que... hace dos años decidí que había llegado el momento.

Años 60. Lo que veía de niña en Gernika era una ciudad construida por “Regiones Devastadas”, algo mussoliniana. Los vencedores nos habían regalado un pueblo nuevo. Son los vencedores de las guerras los que escriben la historia, a nosotros nos dejaron nuestro árbol...

Gernika es mi grito contra lo que no debió ocurrir, contra lo que no debería ocurrir... El 26 de abril de 1937, la Legión Condor dejó caer pesadas bombas incendiarias sobre Gernika, ciudad sagrada de los vascos y símbolo de sus libertades (y del cielo llovía sangre, en el centro del cuadro) y ametralló con la mayor saña imaginable a los civiles que huían de la ciudad en llamas (...)

Ho sempre voluto dipingere questo trittico, però non mi sentivo capace fino a due anni fa in cui ho deciso che era arrivato il momento.

Anni 60. Quello che vedevo da bambina era una città costruita per “Regioni devastate” un po mussoliniana. I vincitori ci avevano regalato un nuovo paese. Sono i vincitori delle guerre quelli che scrivono la storia, a noi hanno lasciato solamente il nostro albero..

Gernika è il mio grido contro cosa non sarebbe dovuto succedere, contro ciò che non dovrebbe accadere... Il 26 aprile 1937 la Legione Condor lanciò pesanti bombe incendiarie su Gernika, la città sacra dei baschi e simbolo delle loro libertà (e dal cielo pioveva sangue, al centro del trittico) e mitragliato con la più grande brutalità immaginabile ai civili in fuga dalla città in fiamme (...)

Sofía Gandarias, 1999

Grazie a: Abate Padre Bernardo, Cristina Acidini, Monica Baldi, Enrique Barón Crespo, Marco Carrai, Ion De La Riva, Carolina Garrido, Antonio Merino Collantes, Dionisio Sanchez, Dieter Schlenker, Carmen de la Peña Corcuera, Mariano Sanz González, Raúl Sandoval, Abad Dom Lorenzo Maté.



FONDAZIONE CR FIRENZE



www.gandarias.es